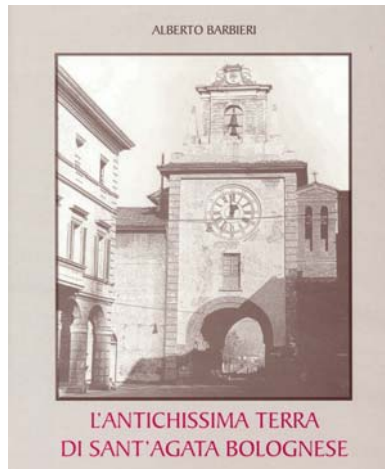


# Storia della Partecipanza agraria di Sant'Agata Bolognese

estratto da **Alberto Barbieri**, *L'antichissima terra di Sant'Agata Bolognese*



## **La Centuriazione**

Tolti i campi ai Galli Boj e ai loro alleati circa dal 189 al 187 a.C., i Romani assegnavano l'agro, diviso in centurie ai coloni latini. I gromatici, funzionari governativi (geometri o ingegneri), dividevano dunque il terreno da assegnare ai coloni in un sistema di quadrati o rettangoli, ciascuno dei quali veniva chiamato centuria. Si vuole dagli storici che il nome di tale entità agraria derivi dal consistere la centuria in cento «sortes» o lotti di un heredium, ossia di due jugeri quadrati; in modo che una centuria consisteva in 200 jugeri quadrati. Secondo altri, le centurie romane avevano un lato di circa mt. 714 ed una superficie all'incirca di ha. 51; comunque, la superficie doveva forse essere diversa da legge a legge: Licinia, Mamilia, Giulia, Rulla, ecc. Ometteremo quindi anche dal dilungarci sulle varie denominazioni e suddivisioni degli agri (Pagus, Distretti, Vichi, Fondi ecc.) e noteremo solo che tra la Samoggia e il Panaro, vi sarebbero stati due pagi:

l'uno a nord e l'altro a sud della Via Emilia. E più precisamente «nella pianura bolognese risulterebbero le chiare vestigia di 5 agri tracciati dagli agrimensori della colonia dedotta nel 565 di Roma (189 a.c.) tra i quali uno fra il Samoggia e il condotto Muzza . E questo è molto interessante per noi che siamo direttamente interessati a tale spazio.

Esaminando la più volte citata Carta Topografica 1693 dell' Arciprete Melega, non possiamo non constatare la evidenza a quell' epoca, pressoché ancor oggi conservata, dei quadrati e dei rettangoli che forse formavano le antiche centurie romane, evidenziati dal reticolato stradale del nostro territorio comunale. ( *carta visibile nel ns. sito " ARCHIVIO E DOCUMENTI "* )

## **Organizzazione rurale: le Massaricie e le Corti**

Sicché, dopo il primo smarrimento dovuto al generale marasma portato dal dissolvimento dell'Impero Romano (476 dc) e dalle susseguentisi ondate barbariche, ritornava anche nel nostro agro un certo riordino, che naturalmente dovette pressapoco ricalcare gli ordinamenti giuridico-economici già esistenti all'epoca del dominio Romano.

Del resto, come abbiamo già avuto modo di osservare, anche gli invasori ultimi, che abbiamo visto, i Longobardi, dopo le prime fogate e le razzie di bottino, rimanevano soggiogati dalla più evoluta civiltà degli Italici e dalla paziente e provvidenziale opera che il Cristianesimo, nel suo continuo benefico espandersi, andava svolgendo per la civilizzazione anche di coteste nuove genti, qui calate con ben feroci e voraci intenzioni; e molte di queste genti erano indotte talora a rispettare e a far

propri gli ordinamenti trovati sul loro cammino; quand'anche non divenivano addirittura essi stessi proseliti, seguaci e propagandisti della nuova religione.

Naturalmente, accanto ai coloni latini, ai quali era stato assegnato il già ricordato ager bojorum, doveva certamente esservi anche una certa popolazione locale, magari col tempo frammischiatasi ad altre genti qui sospinte da così grandiosi sconvolgimenti. Vedremo pertanto, di sfuggita, quale poteva essere il riordinamento nelle nostre terre, passando in rassegna questo ritorno a relativo ordine.

È da accettare, senza dubbio, la tesi di alcuni storici che escluderebbero, almeno nelle nostre zone, il formarsi di quel «flagello» del «latifondo» (che lo stesso Plinio lamentava nell'Italia settentrionale), conseguente allo sfaldamento dell'Impero. In proposito afferma uno studioso:

«In essa (l'Ital. Settentr.), la piccola proprietà non scomparve affatto neppure nel Medioevo, e il "latifondo" non prevalse sulla proprietà frazionata».

Avremo però anche da noi, come ce ne fanno edotti diversi documenti, il formarsi di grandi Proprietà o Signorie fondiarie. Ma quell'agro, che nei tempi della dominazione Romana era già stato in certo modo frazionato dalla totale centuriazione, e più ancora lo sarà da ulteriori spezzettamenti, tranne forse per poche zone boschive o prative, nella sua quasi totalità doveva fin d'allora essere «appoderato» in «fundus» più o meno vasti, con conseguenti (per la maggior parte) colture intensive, anziché estensive che più s'addicevano ai latifondi.

Ne sono una conferma le specifiche colture indicate nei vari fondi dai documenti medioevali di compravendite, donazioni, ecc. Le stesse (relativamente) grandi Proprietà o Signorie fondiarie erano complessi formati da diversi fondi, che talora erano sparsi e distanti l'uno dall'altro per una medesima proprietà, e raramente troviamo dei consistenti raggruppamenti formanti un sol corpo. Erano poi, cotesti fondi appartenenti alle varie proprietà, organizzati nelle Corti (la Curte) che ne era il centro amministrativo. E vedremo spesso, in quell'epoca, nominare le massaricie coi rispettivi massari, che erano i capi delle famiglie coloniche; vedremo la vasta gamma delle «classi» che dai servi-massari (legge longobarda questa) avvicinandosi per condizione alla classe dei liberi coloni (si dicono anzi quasi-coloni); abbiamo gli «aldi» (aldius), cioè coloro che, non possedendo beni in proprio, erano costretti a lavorare le terre degli altri; e sentiamo nominare anche i livellari, i manenti: questi ultimi legati alla terra da quei vincoli che nell'alto Medioevo vedremo ripercuotersi nei fumanti-residenti, vincoli che ancor oggi ravvisiamo in vigore nelle Partecipanze Agrarie emiliane, nella forma codificata dell'incolato.

Non ci dilungheremo oltre nella trattazione di tanto vasta e complessa materia, pur ammettendo che il problema è per le nostre zone interessantissimo;

sottolineeremo al contrario la particolare importanza dei nomi di «massaricia» e di «massaro», che bene e spesso noi incontreremo nei documenti medioevali, nonché le Corti, diverse delle quali abbiamo già citato in precedenza e che sopravviveranno anche oltre i Longobardi e all'avvento dei Franchi.

Una delle Corti che ci pare però meritevole di particolare menzione, e che, stando agli storici porterà alla organizzazione di un primo nucleo, diremmo civico, in questa nostra zona agatese, che via via porterà poi a quell'organismo localmente centrale che si chiamerà comunità e in seguito comune, è la nostra Corte di Obbiola.

### ***Le vicende storiche dei secoli X e XI***

Alla fine dell'età Carolingia, avevamo in Italia i così detti RE ITALIANI dall'888 al 961: Berengario I, Lamberto, Rodolfo, Ludovico, Ugo, Berengario II, Lotario.

All'apparire di Ottone I di Sassonia (961-973), il novello Carlo Magno, le parti governanti appaiono invertite: è l'Imperatore che governa direttamente, mentre il Papa non conserva che l'alto patrocinio. Ravenna, da città a Roma soggetta, diventa città-rivale e sede abituale degli Ottoni, che vi costruiscono palazzi e vi tengono placiti. Il suo arcivescovo contende al Papa il diritto di Patriarca ecumenico coll'assumere a nome dell'Imperatore la diretta Signoria col titolo di Vescovo-Conte.

Le vicende storiche del sec. XI per le nostre zone e per quelle circostanti, sono alquanto oscure, se si eccettuano le notizie che abbiamo dato in precedenza. I barbari si erano ancora stabiliti in Italia e vi avevano trapiantato i loro ordinamenti feudali. Il signore feudale era padrone delle terre e degli uomini che le abitavano: innalzava castelli sulle alture, sulle rive dei fiumi, all'incrocio delle vecchie strade diroccate e allo sbocco delle valli, per tutta l'Italia settentrionale e nel Bolognese (compreso il persicetano e Bazzano); li cingeva di fossati e di mura, li muniva di torri e di bertesche (torrette o casotti con feritoie); chiamava alla guerra i fedeli, sentenziava assoluto, frustrando il lontano e quasi sempre inutile diritto di appello al sovrano.

Tanti possessori del suolo, tanti piccoli despoti; di nome Vassalli dell'Imperatore, di fatto assoluti e combattentisi a vicenda od accordantisi a vicenda per opprimere e minacciare. La forza era il simbolo della forza e del potere, il feudatario più alto, più potente, più grande, la innalzava sul maschio del suo Castello. Al di sotto di essi, una immensa greggia di servi...

È davvero un bel quadro della situazione che allora vi era nelle nostre terre! E la campagna era sotto il dominio del Conte (da cui «Contado»).

AZZO ADALBERTO, conte di Camerino e di Spoleto, per servizi resi all'Imperatore OTTONE I, veniva ricompensato colla nomina di conte di Modena e Reggio. E nel «Contado» modenese, ovviamente, era compreso anche tutto il Persicetano, perciò anche il territorio agatese, che faceva parte di quel Distretto. Così attraverso la famiglia degli ATTONI si pervenne fino alla famosa contessa MATILDE DI CANOSSA. E poiché tra storia e leggenda, la famosa contessa e i suoi fanno ancora eco e leggenda nelle nostre terre, così vediamo i rapporti che potevano intercorrere fra i CANOSSA e i nostri siti.

### ***I Canossa da Azzo Adalberto alla contessa Matilde***

AZZO ADALBERTO fu dunque il capostipite dei CANOSSA, e, secondo il Muratori (Antiq. Ital. 1/307), estendeva la sua giurisdizione su Reggio, Parma e Mantova. A lui successe il figlio TEDALDO (o Teodaldo e anche Tebaldo), che sarebbe morto circa nel 1007. Non escludono peraltro gli storici che la sua Marca (era Marchese), comprendesse tutta la Emilia Padana, da Piacenza a Ferrara. Tedaldo lasciava a sua volta eredi i suoi figli: BONIFACIO (il genitore di Matilde) e Corrado, quest'ultimo, storicamente insignificante.

BONIFACIO, il maggiore, ereditò dunque il governo della Marca Emiliana, alla quale aggiunse poi anche la Marca Toscana.

Un documento del 26 marzo 1017, ci dà le notizie di una grande quantità di possessi che egli ereditava dal genitore Tedaldo. Si tratta di un atto di vendita rogato in Revere dal Notaio AZZO, per il quale i due fratelli BONIFACIO E CORRADO, figli del fu march. Tedaldo, dichiarano di avere ricevuto dal prete Domenico da Gonzaga il prezzo convenuto per la vendita fattagli di diversi loro terreni. Nel documento sono indicati anche molti luoghi del nostro territorio, ove erano i beni degli stessi Bonifacio e Corrado, dei quali ne citeremo alcuni che abbiamo individuato:

- Adili o Affili, che ci ricorda anche il famoso «Monastero di S. Benedetto»;
- Berselium o Berseri, pure ricordato nel docum. del 993 fra le «massaricie» di Montirone;
- Cantiano, che risulterebbe fra il Bisentolo e il Malmenago; verso il Pedicello;
- Cardeto, forse fra il «Ghiarone» e il «Fiumazzo» (prese il nome probabilmente da un vicino «Cardo» o cardine);
- Capriano o Cauriano (forse Cavriana?..);
- Castelioni che abbiamo visto a lato della Via S. Donnino, chiamato anche col nome di «Giardino»: nel fondo S. Rosa;
- Calvinatico o Teze, era in «Plebatum Sancte Agathe», confinante colla «Calvecchia» o (Cavecchia?..);
- Curtisana, che ancor oggi conserva il nome (Cortesana): è un terreno della Partecipanza sulla strada verso Crevalcore;
- Formalini o Sterciatico, pare fosse nei dipressi del Pedicello;

- Mucia un fondo attiguo alla «Muzza»: toponimo ancora portato da diversi terreni;
- Tregaxo, vicino al fiume «Gallego»;
- Walmarini, che sarebbe il nome originario dell'odierno terreno «Gulmarino» di proprietà della Partecipanza di S. Agata.

Questi sono terreni che ci pare di avere individuato press' a poco, indicati nel citato documento, ma altri ancora vi sono elencati - e sono tanti - di difficile individuazione. Quello ch'è certo, si è che il marchese Tedaldo (genitore di Bonifacio e nonno di Matilde), sul principio del sec. XI possedeva un immenso patrimonio allodiale nel bolognese, nella fiorente zona che da Persiceto, attraverso S. Agata, va alla via Emilia tra la Samoggia all'incirca e la «Muzza».

E poiché pare che fra tali beni fossero compresi gran parte di quelli che già appartenevano ai duchi di Persiceta (gli URSI), che furono così benefici (come abbiamo visto) verso i Benedettini, e in particolare verso la badia di Nonantola, ciò farebbe pensare a un acquisto fatto da TEDALDO mediante la successione nella Autorità di Marchese di Bologna...

Tali beni, dunque, venivano ereditati da Bonifacio e Corrado; altresì BONIFACIO assumeva la Marca, mentre il fratello Corrado rimaneva sconosciuto.

Bonifacio moriva nel 1052, ucciso a tradimento fra Mantova e Cremona, sicché MATILDE (1046-1115), figlia sua e della duchessa Beatrice rimaneva unica erede degli stati paterni. Le sue gesta sono davvero leggendarie e ci sono ampiamente tramandate dalla storia. Aveva anch'essa, dunque, moltissime possessioni che dalla Lombardia andavano alla Toscana, con molti Castelli che allora erano considerati pressoché imprendibili: Canossa, Carpineta, Monteveglio, Montebanzone... per non citarne che alcuni.

Ebbe anche, MATILDE, varie lotte con Nonantola, ma poi, rappacificatasi con quei monaci, molto li beneficò, lasciando loro molti beni;

la storia ce la rappresenta molto benefica e liberale colla Chiesa e coi Monasteri. Sappiamo anche quanto le sue armi furono efficaci in difesa del Papato contro l'Imperatore: chi non ricorda la capitolazione di ENRICO IV a CANOSSA nel 1077 ?

Il nome dunque della grande MATILDE DI CANOSSA (Donna Mitilda) suonava qui da noi (e ancor oggi suona, seppure con sempre minore eco) addirittura leggendario; tanto che per parecchie generazioni dei nostri vecchi, andando indietro nei secoli, sarebbe stata la «munifica donatrice di quelle terre (la Partecipanza) che ancor oggi vengono chiamati beni comunali. . . ».

In materia, ben diversamente la pensano gli studiosi che hanno indagato sulle origini di coteste secolari e benemerite istituzioni che oggi si chiamano le PARTECIPANZE AGRARIE EMILIANE, poiché si tratterebbe, più verisibilmente, di antiche enfiteusi o precariae fatte agli originari abitanti di alcune zone, dal monastero benedettino di Nonantola; il quale monastero, trovandosi di fronte a vastissime estensioni di terre, che gli erano state donate (magari anche dalla stessa contessa Matilde), che pur dovevansi lavorare, bonificare e far rendere, concedeva conseguentemente tali terre (imitato poi dal vescovo di Bologna) a «gruppi» collettivi di persone e ad meliorandum, con l'obbligo preciso di redimere tali terre e di pagare al monastero concedente un tenue canone.

Il primo documento che si conosca in proposito, è la famosa Charta dell' Abate Nonantolano GOTTESCALCO, del 4 gennaio 1058, alla quale faranno poi seguito infinite concessioni, che venivan dette ora «precariae», ora «enfiteusi», come possiamo vedere da numerosi documenti. Potremmo anzi pensare che dal centro nonantolano, come è opinione di diversi studiosi, si partì mediante tali concessioni, anche la emigrazione diretta all'ulteriore popolamento dei territori nostrani (Persiceto, Crevalcore, S. Agata), nonché quell'impulso unificatore che creerà in seguito anche gli ordinamenti locali. Insieme coll'obbligo ad meliorandum, era sancito anche quello del vincolo delle genti alla terra, che potrebbe riscontrarsi nell'anticomanère dei manenti nelle massarie del basso evo, e nell'odierno incolato dei partecipanti. Il che spiegherebbe poi anche quel fenomeno, al formarsi dei Comuni, di quei comuni così detti chiusi.

## **Le vicende del secolo XII Interviene Bologna**

### **- Anche Nonantola si dà ai bolognesi - Il «Ponte Losco».**

Facciamo un breve cenno rievocativo della successione cronologica dei vari dominatori di questa nostra terra per alcuni secoli passati: abbiamo visto gli AIGONI che, Vassalli della Abbazia di Nonantola, furono investiti coi noti documenti del 1014, 1026 e 1071, finché estromessi «attesero alla loro Corte di SALA».

Ad essi, succedettero i CATTANEI di S. Agata (Savioli, anno T/I, 180).

Ma verso la metà del sec. XII s'impadroniva di questo territorio il Comune di Bologna, senza curarsi della opposizione degli abati nonantolani; i nuovi padroni provvedevano tosto a fortificare questo nostro Castello, diventato territorio di confine tra le due nemiche Bologna e Modena. E qui ci ritorna alla mente la già descritta lapide del 1189, sulla quale ci soffermeremo ancora un attimo per fare alcune considerazioni: Una leggenda locale voleva che la scritta finale della lapide:

«...Regnante Federico Imp.», alludesse alla distruzione da parte del Barbarossa, di questo nostro Castello. Ora noi ci siamo francamente chiesto: quali motivi potevano indurre il Barbarossa a distruggere S. Agata? Quando poi sappiamo dalla storia che l'Imperatore Barbarossa, proprio in quell'anno 1189, era in pace coll'Italia, che non lo aveva più col piede sul collo, ma lo vedeva imperatore solo di nome più che di fatto, stante la libertà che godevano i Comuni specialmente dopo la Pace di Costanza (1183);

e proprio quando, nel medesimo anno 1189, meno che in altre epoche, l'Imperatore Federico Barbarossa poteva avere motivo alcuno per esserci nemico, poiché è proprio l'anno nel quale organizzava, come sappiamo, la Terza Crociata in Terra Santa, ed ovviamente più che di nemici, aveva necessità di amici. E sappiamo anche che nel successivo 1190, l'Imperatore moriva poi miseramente annegato in Asia Minore. E', dunque, più attendibile il riferimento, attenendoci agli avvenimenti storici, all'avvenuto completamento, nel 1189, del nostro Castello e delle sue prime fortificazioni, in ciò sollecitati ed aiutati, i Santagatesi, da Bologna. Il fatto poi che l'Imperatore Federico Barbarossa sia ricordato dalla lapide, è più che naturale: sappiamo infatti che negli atti e documenti pubblici (veggansi i tanti documenti nonantolani dell'epoca), veniva sempre premessa la formula di prassi, indicante l'Imperatore regnante.

Le vicende storiche che portarono alla estensione del dominio di Bologna anche su S. Agata, sono note: morta la contessa MATILDE (1115), Bologna, che già tratteggiava la sua struttura in un primordiale Comune, volse la sua azione oltre i tradizionali e storici confini del Savena, a levante, e del Reno, a ponente. Si sentiva angusto nel piccolo spazio fin' allora occupato, stretto tutt' attorno dalle terre feudali della stirpe Albertenga e dai Cattanei Matildici. Si mise dunque rapidamente in azione per la conquista territoriale del contado, del quale una parte, da secoli, pur essendo in Diocesi bolognese, era ancora compreso nel contado Modenese. Così Bologna cominciava a mirare col suo distretto a quanto era avvenuto per il governo ecclesiastico del Vescovo: verso occidente i limiti delle antiche convenzioni erano stati fin dall'epoca longobarda col tradizionale confine della Muzza; ma poi, dimentichi i Bolognesi della confinazione romana, che portava il contado Modenese fino alla Samoggia... volendosi rifare, quando l'occasione se ne presentasse propizia, allungavano lo sguardo nientemeno che ai confini bizantini del Panaro... ove già abbiamo visto che gli stessi Bolognesi ebbero a fare baluardo all'invasore Longobardo dal 642 al 728. Il che però, avrebbe inevitabilmente portato alla lotta con Modena nei tempi successivi .

L'occasione vagheggiata dai Bolognesi, si presentò nel 1131, quando l'abate, i monaci e il popolo, riuniti nella cattedrale di Nonantola, decidevano di sottomettersi a Bologna, per sottrarsi alle vessazioni di Modena.

A Bologna furono mandati due monaci e due popolani per trattare cogli Anziani del Popolo bolognese e concretare i fatti, che furono naturalmente accettati all'istante da ambedue le parti e Nonantola fu presa sotto la protezione di Bologna.

L'accordo avvenne, scrive il Moreali, nella Chiesa di S. Ambrogio di Bologna nel dicembre del 1131. Vuolsi anzi da taluno che, di quell'anno e in relazione a tale evento, sia la costruzione del

Ponte LOSCO sul torrente della Muzza e sulla strada che da Nonantola, passando per S. Agata e S. Giovanni in Persiceto, porta a Bologna; il che rendeva più facili le comunicazioni commerciali e militari fra i due alleati: Bologna e Nonantola.

## **Il Trecento**

L'ordinamento comunale - Le attività: agricoltura, artigianato, commercio - Reati e pene La Religione - Fazioni in lotta - Zappolino (1325) - I Pepoli I Visconti e l'Oleggio - Liti fra S. Agata e Persiceto.

Fin dal 1223 dunque, ci era stata data una Podesteria, il che era, com'abbiamo visto, la conseguenza di essere diventato il nostro territorio un importante confine col Modenese. Poi, nel 1289, inspiegabilmente, la Podesteria era stata trasferita a Crevalcore. Il nuovo ordinamento che Bologna darà in seguito al Contado, vedrà anche da noi il MASSARO. Il nome di Massaro, l'abbiamo già visto come capo delle antiche «massarie» (cioè come capo della famiglia colonica); ma ora assumerà maggiore importanza: sarà il capo della comunità locale. Il Massaro sarà preposto a reggere con equità i vicini, secondo quei «patti di famiglia» che poi diverranno i primi Statuti. Qui da noi, notizie precise dei Massari, le abbiamo dai LIBRI DELLE MASSERIE superstiti, che datano dai primi del '500; ma tale carica doveva già essere in uso anche nel '400 senz'altro. L'ultimo Massaro di questa Comunità agatese, l'avremo nel 1679, anno nel quale il Capo della Amministrazione assumerà il nuovo titolo di CONSOLE.

Ma vediamo quali erano le attribuzioni di codesto Capo della nostra Comunità e «primordiale» amministrazione locale, che era chiamato Massaro: come si può accertare anche dai libri della antiche Massarie, la carica del Massaro era semestrale; perciò, ogni semestre, gli Assonti, riuniti in Congregazione, eleggevano con voto segreto il Massaro semestrale. E poiché allora non vi era il Segretario o Cancelliere come avremo poi in seguito, il Massaro doveva tenere aggiornato un Registro dove venivano annotate tutte le Entrate e le Spese (di dare et di avere),

che era appunto il «Libro della Massaria» che doveva essere presentato alla fine di ogni gestione al Governo di Bologna. Il Massaro teneva anche, nei primi tempi, il libro degli estimi e delle gravezze, compito che in seguito avrà poi il Depositario o Tesoriere-Esattore. Egli ritirava anche il sale da distribuire alla popolazione; denunciava i reati mediante le «querelle» al TORRONE di Bologna; perseguiva i banditi, che metteva nelle mani del Capitano del Popolo; faceva gli arrenghi e i Consigli che presiedeva; denunciava le biade e gli altri raccolti; faceva eseguire lavori d'interesse pubblico e, finita la propria gestione semestrale, ne dava il rendiconto al Consiglio. Gli atti più importanti venivano affidati a uno o più Notari. Il Massaro aveva alle sue dipendenze, almeno qui da noi e fino all'incirca alla metà del '600, quattro Saltàri (uno per ogni quartiere) che venivano appunto denominati Massari del Quartiere; questi, a loro volta, rendevano conto del tutto al Massaro principale del Castello. Vi era anche il Nunzio o Banditore, e, vedremo in seguito, anche i Commissari delle strade, dei ponti e dei fiumi, ecc... Questo era press'a poco l'ordinamento amministrativo della comunità a quei tempi.

Le terre erano frazionatissime, come vedremo anche in seguito da un «Campione» della fine del '400: ogni famiglia possedeva una o più pezze di terreno (con o senza casa), di limitata estensione, talora ridotta anche a poche tavole. Salvo naturalmente quel fenomeno dei beni comunali, che è tipico di questo e di alcuni vicini Comuni, che poi si chiamerà: Università Partecipante, Consorzio dei Partecipanti, Famiglia Partecipante, e in oggi Partecipanza Agraria.

Quali erano le «colture»? Lo possiamo vedere dagli stessi Registri delle Massarie: grano, orzo, spelta, segala, marzola, legumi ortollani. Vi erano molti pascoli a prato naturale, discrete coltivazioni di vite e a frutteto. Il granoturco o mais e la canapa erano allora sconosciuti. Si coltivava invece il lino per uso pressoché familiare.

Poche erano allora le stalle, con relativo fienile (teggia), ed erano formate specialmente di canna, paglia, fango; il bestiame comprendeva pecore, capre, maiali, in prevalenza; equini (cavalli e asini) e bovini in minore quantità.

Le attività, oltre alla coltivazione della terra, vedevano un certo artigianato: falegname o «magister lignanimis», il faber, il calceolarius, il faber maniscateus, il barbitonsore etc... V'era anche qualche «hostaria» o taberna, fornita di pane, vino e biade, anche per i viandanti, con stallatico per i cavalli. Il commercio era formato dalle granaglie, dal bestiame, dai giunchi; vi era la pesca nelle nostre valli, che in seguito verranno concesse come riserve di pesca ed anche di caccia.

### ***Nel 1479 le cronache registrano...***

... un grave fatto interessante le due Partecipanze Agrarie di Cento e di Pieve, fatto che poteva avere riflessi anche per le altre partecipanze emiliane. Il vescovo di Bologna, al quale era allora demandata l'autorizzazione, volle mantenere definitiva la precedente DIVISIONE dei terreni (i beni comunali) a quei partecipanti che, per un tale fatto, venivano ad essere dei veri proprietari allodiali... Ne avevano evidentemente beneficio coloro che, non partecipanti, avevano comprato le quote dei partecipanti, pur non avendone, quei temporanei utenti, la dovuta qualità di discendenti degli antichi partecipanti.

Nasceva, in proposito, un grande malumore fra le popolazioni interessate, le quali volevano invece ripristinare la divisione nei consueti cicli poliennali (ventennali). La decisione del vescovo veniva tra l'altro a modificare la natura giuridica delle partecipanze come Enti; la questione fu sottoposta a Mons. Bresciani, il quale mantenne fermo il concetto privatistico dei beni assegnati, per cui, chi aveva comprato le quote dei beni assegnati ai partecipanti, anche se non era partecipante, aveva comprato bene: era proprietario! Per chi conosce la materia, è evidente la gravità di una tale decisione, arbitraria e lesiva per i partecipanti. E tale la ritennero, ovviamente, gli interessati e tutto il popolo di Cento e di Pieve, che, il 10 agosto 1479, furioso assaliva la Casa del Vescovo, il quale, quando fu per partire, venne trucidato... Così narrano le vicende storiche delle Partecipanze Agrarie Emiliane. Ma nel 1484, il cardo di Bologna Della Rovere, ordinerà poi che per buona pace venga ripristinata la consueta, ventennale divisione dei beni.

### ***EVO MODERNO (Dalla fine del M.E. all'Avvento Napoleonico, 1796)***

#### ***Il Cinquecento***

I Francesi minacciano di sacco S. Agata - La fine dei Bentivoglio - Lotte fra Francesi e Spagnoli - Carlo V Imperatore - La Riforma del Governo locale - La nostra prima "Comunità" - L'andirivieni delle soldatesche - Lite della Partecipanza con l'Abbazia Nonantolana. La transazione e il Breve di Gregorio VIII - La visita "Marchesina": 1573 - Un "Campione di Estimo del 1594" - I Capitoli del 1598 della Partecipanza.

È finito il Medio Evo ed inizia il nuovo Evo (1492 dc) che viene detto MODERNO; ci porterà dagli ultimi del '400 alle soglie dell'avvento napoleonico.

L'immediato inizio del secolo XVI getta tosto nelle nostre zone un grido di allarme: vengono segnalate, infatti, in quei tempi carestie e terremoti, e, quasi non bastasse, avremo nuove ondate e passaggi di soldatesche straniere...

Nel 1503, nella nostra piccola cronaca, vediamo una «transazione» fra la Comunità di S. Agata e la nobile famiglia bolognese Dell' ARMI in argomento di acque. Uno scolo d'acque, che venne rilevato anche dal Calindri, porta tuttora il toponimo di Fossa dell'Armi e così pure un podere di proprietà comunale attiguo al cimitero: Casa dell'Armi.

Riportandoci alla storia bolognese, troviamo che GIULIO II, che ormai ha decretato la fine della dominazione «Bentivolesca» su Bologna, a marce forzate giunge nella Città nel 1505. E gli altri? Gli alleati e i nemici? Venezia, pel momento rimase neutrale; Luigi XII di Francia pare tergiversasse, ma in realtà aiutava il Papa. Nel 1506 infatti, l'esercito francese è presso Castelfranco

e punta su Bologna. Anche S. AGATA vedeva in quell'anno alle proprie porte i soldati francesi che minacciavano di sacco il Castello, se gli abitanti non avessero versato immediatamente la ingente somma di 200 scudi d'oro!

Radunati d'urgenza, il Massaro et huomini dovettero provvedere alla dura necessità per evitare danni al Castello e alla sua gente.

Il 2 novembre 1506, col figlio Annibale ed alcuni fidi, sotto la protezione del capitano francese CHAUMONT, Giovanni II Bentivoglio abbandonava quella Bologna «...che egli aveva dominato per ben 42 anni, rendendola più bella e più ricca»

I francesi volevano saccheggiare Bologna, ma furono costretti a sgomberare il loro accampamento ai Prati di Ravone, perché i Bolognesi, con l'abbassamento delle saracinesche, dicesi che avevano inondato tutta la vasta zona. La caduta dei BENTIVOGLIO, ridava a Bologna il dominio della Chiesa, che le riconosceva una parte delle vecchie libertà. Tutti i Castelli del contado fecero allora atto di sottomissione al nuovo padrone. Ma fra tanti precedenti e presenti intrighi, continuava, seppure a rilento, la sorda lotta fra Francesco I di Francia e Carlo V d'Asburgo Re di Spagna.

Da un registro che venne redatto nel 1651, e continuato successivamente, rileviamo che vi sono trascritte varie notizie anche di epoche precedenti.

Fra di esse, anche la seguente:

«LAUS DEO - Adì 9 Febraro dell 'anno 1508 - Riforma del Governo e prima istituzione del Corpo della Comunità del Castello di S. Agata fatta da Zoanne Marsily Cavaliere, e Zoanne Campeggio Dottore, Deputati dal Magn. Reggimento, e Consiglio di Quaranta con volontà, consentimento del Rev. Governatore, p.li quali elessero per la prima volta li Vintiquattro Huomini per Consiglieri della Comunità, e come più ampiamente si vede dalli Capitoli e leggifatte per essi Deputati da osservarsi da detti Consiglieri, che furono: Giacomo Banchiere, Domenico Callera, Giacomo Leone, Giacomo Bonfigliolo, Zoanne Bichocho, Simon Guizzardo, Antonio Melega, Silvestro Sibirano, Ludovico Guiduzzo, Nicolò Pizzo, Zoanne Ant. Filigani, Antonio Zambon, Francesco Frullo (o Trullo), Benedetto Cavaliere, Bernabino de Bernabò, Zoanne Giliolo, Stantolfo di Camby, Lorenzo Gisola, Matteo de Rosso, Giacomo Fraro, Sasso lo de Sasso li, Piero dal Pan, Baptista Bochin».

Molti dei cognomi sopra indicati, sono tuttora esistenti, specialmente fra i partecipanti.

E' dunque, quella riportata sopra, la prima «giuridica» istituzione della Comunità Agatese, sotto l'egida del Governo o Reggimento di Bologna, e si venne con ciò a sostituire, o meglio a ordinare, la forma «comunitativa» che era come abbiamo già visto «di fatto» e che ora verrà regolata da appositi Capitoli. I Consiglieri, erano in numero di 24, e si provvederà alla loro .surrogazione, quando sarà necessario, con la debita ratifica da parte di Bologna.

### ***Nella seconda metà del sec. XVI...***

...nasceva una ben grave questione che veniva a turbare seriamente la popolazione di S. Agata e in modo particolare le classi sociali più modeste dei nostri lavoratori della terra:

Era Abate Commendatario della Abbazia Nonantolana s. CARLO BORROMEO (1560-66), e la Abbazia, come è noto, aveva anche da noi molti possedimenti, specialmente terreni, dei quali una buona parte (i beni comunali) erano stati concessi in livello al gruppo originario della nostra comunità, gruppo che nei secoli successivi si configurerà poi nella «Università Partecipante» e quindi nella Partecipanza Agraria. Ora la negligenza di taluni degli abati succedutisi, e che avevano preceduto il Borromeo, aveva fatto sì che si trascurasse talora la riscossione dei canoni dovuti alla abbazia stessa, mentre non sempre si procedeva alla regolare rinnovazione dei livelli alle periodiche scadenze. L'Abate Cardo BORROMEO, animato dallo zelo che gli è stato anche storicamente riconosciuto, nel riordino ed assetto di tutti i diritti della abbazia nonantolana, chiamava alla osservanza dei rispettivi obblighi i livellari, fra i quali erano anche quegli antichi fumanti, cioè coloro che erano beneficiari dei terreni dati in «enfiteusi» o in «precaria» per essere i discendenti



degli originari residenti. Come abbiamo visto nella precedente trattazione sulla origine e provenienza della «Partecipanza», quei beni livellati si facevano dalla nostra gente tradizionalmente derivare da «donazioni» fatte dalla famosa Contessa Matilde di Canossa... Ma in effetti la cosa stava ben diversamente... Sicché dalla azione tutelatrice dell'abate Cardo Borromeo, ne nasceva una seria lite, alla quale era interessata quasi per intero la nostra popolazione. La lite durava parecchi anni, essendo assai complessa e difficile, anche perché, narrano gli storici della vicenda, coloro che ne avevano interesse (e sarebbero i Santagatesi), pare avessero fatto sparire, bruciandoli, taluni importanti documenti che sarebbero stati favorevoli alla abbazia nonantolana. Visto dunque il dilungarsi della logorante vertenza, fu scelto quale propiziatore il Cardo FILIPPO GUASTAVILLANI, e finalmente la grande lite, che si svolgeva davanti alla S. Romana Rota a Roma, trovava, mercé i buoni uffici del Guastavillani e anche per l'interessamento personale del Pontefice, una equa soluzione nella «transazione» (1576) colla quale i livellari (in oggi i Partecipanti) di S. Agata, s'impegnavano di versare in due rate eguali la somma di globali Duemila Scudi d'oro alla Abbazia di Nonantola, e solamente duecento biolche (misura di superficie modenese di mq. 1856) rimanevano soggette a un tenue canone o livello a favore della medesima abbazia. Questo, mediante istrumento rinnovabile ogni ventinove anni. La «transazione» veniva ratificata con Breve di Papa GREGORIO XIII in data 1 Maggio 1577. Era una transazione alquanto gravosa per i poveri partecipanti di S. Agata, ma conveniva loro di liberare quel discreto patrimonio terriero che le generazioni dei loro predecessori, con immensi sacrifici, avevano redento, e che le generazioni dei loro discendenti avrebbero poi goduto in piena e libera «proprietà», in quella forma che noi conosciamo, unica, e se vogliamo anche originale, ma che ha sfidato già tanti secoli in modo così proficuo. Si è tanto discusso su questa arcaica forma, ma noi la vediamo anche oggi valida e funzionale, anche se indiscutibilmente i bravi partecipanti, con qualche prudente riforma, dovranno adeguarsi ai tempi. Chi scrive questa raccolta di notizie, ricorda di avere tratteggiato così la figura del partecipante: «moderni sta nella forma... medioevali sta nella sostanza»; vale a dire, operante con quella saggezza che finora ha fatto evitare ogni tentazione di «trapiantare» la secolare quercia (tale è la partecipanza) in un «humus» a lei innaturale...

Per esprimere dunque la loro legittima gioia per la tornata tranquillità e per l'esito felice della «transazione», nel successivo anno 1578 tutta la popolazione di S. Agata, insieme alle autorità, faceva una grandiosa e memorabile processione con la banda, e in tale occasione si faceva anche dipingere su di una «bandirola» (forse uno stendardo) la protettrice S. Agata «onde adobare detto Breve» che fu pure portato in processione. Vi fu anche, ricorda una cronaca, una messa solenne di ringraziamento «con cantanti di S. Agata e Crevalcore». In seguito anche le duecento biolche (negli anni trenta del sec. in corso) vennero «affrancate», per cui oggi l'intero Patrimonio della Partecipanza di S. Agata è libero da ogni gravame, vincolo, ecc.

La intera Comunità di S. Agata si ebbe pure il beneficio, e questo di altro carattere, della «totale assoluzione» che Sua Santità Gregorio XIII concedeva alla stessa «Comunità (generalità dei residenti) et Università Partecipante (Partecipanza), per tutte le scomuniche degli attentati contro l'abbazia di Nonantola per causa dei beni comunali»... «con maledizione per eventuali liti in avvenire...».

Nel frattempo era avvenuta anche qui da noi la famosa «Visita Marchesina», dal nome del Cardo ASCANIO MARCHESINI che da Roma era stato inviato in visita della intera diocesi bolognese; e si sa quanti benefici tale visita ebbe a portare per il riordino organizzativo-spirituale nella intera diocesi. Per la visita a questa nostra parrocchia dei SS. Andrea et Agata, mons. Marchesini delegava quale Visitatore don Antonio Dolfi e quale Notaio don Alberto Ricci, che qui vennero il 31 agosto 1573; era allora sulla Cattedra di S. Pietro GREGORIO XIII (Ugo Buoncompagni) e Arcivescovo di Bologna il Cardo GABRIELE P ALEOTTI arciprete della nostra Collegiata era don Luca Simolini.

In tale epoca la nostra Comunità aveva rapporti con varie personalità bolognesi, che già avevano esteso le loro proprietà nel nostro territorio comunale: non li citiamo perché sono tanti! E notiamo come i Santagatesi avessero anche una certa sensibilità, simpaticamente diplomatica: li vediamo

infatti negli anni 1573-74 fare vari doni o presenti a tal una personalità che ovviamente erano dei nostri protettori. Così vediamo che al Cardo S. SISTO regalavano un vitello, pernici, tortore, caponi, polastri d'india e ortollani; si donavano pure a Vincenzo Campegio e Cavaliere Ercolani dei «caponi» e al «Card. Palioti, cinque boccali di vini dolci, 150 gambara e paia dui di tortiri»... E tutto questo, avveniva pur in mezzo al frastuono che abbiamo visto per le guerre e le distruzioni, e certamente suonava come una simpatica nota che esprimeva l'animo semplice, buono e generoso della nostra povera gente.

Il 3 dicembre 1584, moriva in Bologna un altro grande ingegno espresso dalla terra Agatese: il filosofo e poeta GAGGI ANTONIO, che il Fantuzzi, l'Alidosi e il Negri hanno ricordato nei loro scritti. Fu professore di logica e di filosofia all'Università di Bologna, dove pare che iniziasse tale sua fatica nel 1562 che continuò fino alla di lui morte. Fu anche buon poeta e come tale lo ricordano il Quadrio e anche l'Orlandi .

Nel 1594 veniva fatto un «Campione di Estimo» dal quale rilevasi che in quell'epoca esistevano numerose piccole proprietà e anche minute. Era stato ordinato dal Comune di Bologna, e la sua formazione venne demandata ai rappresentanti di tre categorie sociali:

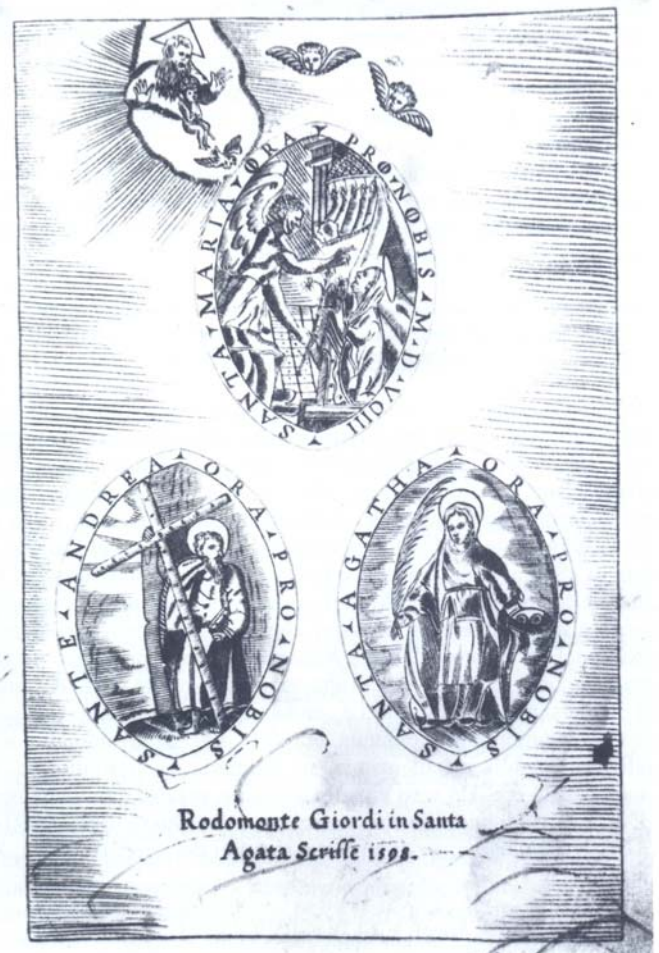
Per gli Richi: Santino Giomboni, Gioano Trombelli, Lodovico Sassuoli;

Per gli Megiani: Gio. Batt. Filicani, Florio Many. Hieronimo Guiciardi;

Per gli Poveri: Bernardino Bernabini, Guido Azolini, Antonio Picy.

Ed è questo certamente un esempio del buon metodo civile e democratico che fin da quei lontani tempi i Santagatesi sapevano usare. Noteremo in proposito che i «Beni comunali» (la Partecipanza) risultavano allora di complessive biolche 1322 divisi in n. 300 «fuochi» (tali si chiamavano e si chiamano ancor oggi le quote dei Partecipanti). La Comunità a sua volta possedeva «due poste di Molini» (una dentro e l'altra fuori del Castello: cioè i Molini di «Sopra» e di «Sotto»), e tale proprietà era «indivisa» coi Conti Girolamo e Annibale Pepoli. I Molini peraltro venivano affittati per periodi poliennali e sono interessanti le norme contenute nel relativo «Capitolato» di appalto del 16 agosto 1594 (era Massaro un Berto Bicochi); le entrate, dedotta una corba di qualsivoglia roba ogni dieci, per le spese dei munari, era da dividersi a metà fra locatori e conduttore; il canone annuo, che allora versava il conduttore alla Comunità, era di L. 400. Seguivano altre norme dettagliatissime sulla manutenzione, sia ordinaria sia straordinaria, sullo scavo del canale ecc. Un vero gioiello di chiare, precise e pratiche norme!

È all'incirca di questi tempi la erezione della Chiesa di S. MARIA IN STRADA ora chiamata «ex-Frati», che ai primi del successivo sec. XVII vedrà completare, colla erezione di un piccolo convento che sarà affidato ai RR. Padri Agostiniani di S. Giacomo Maggiore di Bologna.



Si ebbe pure a godere, stando alle notizie, un qualche periodo di relativa tranquillità, anche se non mancavano le ormai abituali scorrerie banditesche. Poi si avranno, anche in seguito, notizie di carestie, mentre gli ultimi anni del sec. XVI ancora faranno sentire la eco, più o meno vicina, del rumore d'armi e di armati in attesa. Nel 1597 infatti si paventava la già temuta guerra fra Clemente VIII e il Duca Cesare d'Este, ma pel momento almeno non se ne fece nulla.

Prima di chiudere definitivamente il secolo, vorremmo segnalare un riordino dei CAPITOLI (i vecchi Statuti) della Partecipanza di S. Agata, che ebbe ad iniziarsi nel 1598: il lavoro riveste un certo interesse. Si tratta anzitutto di un gioiello di Registro con allegate Planimetrie, che la nostra Partecipanza conserva gelosamente nel proprio Archivio, e che di recente è stato anche schedato da parte della Sovrintendenza alle Gallerie di Bologna dalla «équipe» inviata anche qui dal solerte Sovrintendente prof. Emiliani nel luglio del 1972. Il Volume, manoscritto, porta nella prima pagina a tutta facciata, in bel disegno a penna, lo stemma triregno di Papa Clemente VIII; la seconda pagina, sempre in disegno a penna, vede in alto il Padre Eterno con sottostante «Colomba» dello Spirito Santo e di fianco due Angioletti; un ovale centrale colla Annunciazione; più sotto, simmetrici, due ovali coi compatroni S. ANDREA apostolo e S. AGATA martire; in fondo: «RODOMONTE GIORDI in Santa Agata scrisse, 1598».

RODOMONTE GIORDI... ci ha fatto pensare a un qualsiasi amanuense, a uno dei tanti «Carneadi»... Ma avendoci la curiosità indotti a fare ricerche su tale personaggio, abbiamo trovato tra l'altro anche alcune notizie nel Fantuzzi che così ce ne parla:

GIORDI RODOMONTE, scrittore e professore d'Abaco nella Compagnia dei « Signori Speciali di Bologna». Seguono quindi le notizie di una sua pubblicazione fatta nel 1637.

Localmente abbiamo pure accertato che risultano alcune spese fatte per RODOMONTE GIORDI dal 1605 al 1618: «...compensi quale maestro di scola»... «spese per pisone della Casa datagli»... «per disegni e lavori di copia»... ecc. Forse è stato lui stesso ad incidere la bella lapide in macigno del 1610 che è stata di recente recuperata dalla vecchia Sede di «Comunità e Partecipanza» allora unite. La lapide porta le seguenti norme sull'obbligo dei Partecipanti di risiedere in luogo (l'attuale «incolato»):

A PERPETUA MEMORIA  
CIASCUNO PARTECIPANTE DE NOSTRI BENI  
COMUNALI QUALE NON SERA' STATO DIVISO  
NE' AVERA' FATTO FUOCO LEGITTIMO  
ET ABITATO NEL NOSTRO COMUNE O CASTELLO  
PER DUOI ANNI CONTINUI AVANTI IL FINE DELLA DIVISIONE VECCHIA  
NON PARTECIPARA' DI ESSI BENI  
ALLA NOVA DIVISIONE  
PERCHE' COSÌ DISPONGONO LI CAPITOLI  
G.R.M.

[ La lapide che era nel muro di una casa del centro (dove era la vecchia Farmacia Legnani), venne recuperata dalla locale Partecipanza che l'ha bellamente murata nel loggiato d'ingresso della propria residenza, nel giugno 1970 ]

I bei caratteri romani della lapide, tuttora chiarissimi e bene ordinati, e le tre iniziali che vi sono in calce (G.R.M.) ci avevano fatto pensare in un primo tempo (ed anche avemmo a scrivere), che volessero alludere al suddetto «GIORDI RODOMONTE MAESTRO»... Ma alcune considerazioni prima, poi ulteriori ricerche, ci hanno fatto ricredere. È da tener presente che a quei tempi, si faceva

sempre precedere il NOME proprio al cognome o casato: così era negli atti ufficiali, negli elenchi, nei ruoli ecc. ecc. Anche lo stesso GIORDI, abbiamo visto come nei «Capitoli» da lui scritti, si è firmato «RODOMONTE GIORDI in Santa Agata scrisse, 1598». E allora, quelle G.R.M. poste in un documento.(la lapide) ufficiale, ordinato nel 1610 dal «Conselio» ed esposto in pubblico sotto il portico e ben visibile, che cosa vorrebbero significare? Le ulteriori e pazienti ricerche, pare che ci abbiano finalmente chiarito il tutto: abbiamo infatti trovato fra le notizie di quel 1610, che era «MASSARO» un gioiano di rossi... E allora ci appare chiaro che in tale ufficiale documento sia proprio lui ad esservi nominato, per cui le tre iniziali G.R.M dovrebbero senz'altro dirci: GIOVANNI ROSSI MASSARO; quanto poi a quel «di», è facile addurne che significava, come allora era assai in uso. Giovanni «dei o della famiglia» Rossi. Ci pare d'avere così stabilito o chiarito in modo abbastanza logico e attendibile l'enigma delle tre lettere anzi dette G.R.M. della storica lapide.

### **L'anno 1629...**

...vide il completamento e la inaugurazione della nuova " CHIESA ARCIPRETALE (Plebs Collegiata SS. Andrea et Agathae), che era stata riedificata « a fundamentis ». Lo ricorda la seguente Epigrafe posta sopra la porta principale d'ingresso alla chiesa:

D.O.M. .  
 DIVIS ANDREAE ET AGA THAE  
 SACRUM HOC TEMPLUM  
 INFORMIS VETUST A TE PENE  
 DELETUM URBANO VIII PONT.  
 MAX.  
 LUDOVICO LUDOVISIO CARD.  
 ARCHIEP. PRINCIPS ANDREA  
 GIAMBONIUS SAC. TH. D. PROT.  
 AP. ARCHIPRESBITER PIET A TE  
 PROPRIA OPIBUSQUE COMUNIT  
 A TIS HOC RECENTIORI VEL A  
 FUNDAMENTIS NITORE  
 DONAVIT ANNO SALUTIS MDC  
 XXIX

E per la spesa di essa fu tenuto questo modo. Per lire Mille si fece un riparto nel territorio di S. Agata sopra le terre, ed animali, e per altre lire Mille fu concesso di imporre un censo sopra i «beni comunali» da erogarsi nel lavoro, e da estinguersi tra dieci anni con una imposizione da farsi sugli stessi beni nell'atto della Divisione dei «fuochi» giusta l'antica costumanza.

Quanto sopra rilevarsi pure dal Libro dei Partiti presi in Senato, che nel di 21 agosto 1618 i comunisti (di S. Agata) domandarono il permesso d'imporre una contribuzione di duemila lire per riedificare la loro chiesa collegiata, e fu in un Senato Consulto dell'ottobre dello stesso anno risoluto, che in quanto a lire Mille si facesse un riparto sulla Terra e Territorio di S. Agata sopra le teste, estimo e bovi, secondo



Chiesa Arcipretale ( 1629). A lato la maestosa torre romanica del secolo XI, la cui cuspide è della metà del XIX secolo.

la relazione fatta dagli Assunti; e per le altre lire Mille fu ai comunisti accordata licenza S. Agata: chiesa Arcipretale già «Plebs Collegiata SS. Andrea et Agathae» (1629).

A lato la maestosa torre romanica del sec. XI. La cuspide è della metà XIX sec. di poter imporre un censo sopra i beni comunali ed erogarsi nella restaurazione istessa, purché fra dieci anni fosse estinto con una imposizione da farsi sopra gl' istessi beni nell'atto di dividersi tra i capi famiglia secondo l'antichissima costumanza .

### ***Siamo così giunti alle soglie di quel SETTECENTO...***

... che altri nuovi e grandi eventi porterà al mondo, all'Europa e anche nelle nostre terre, specialmente in sul finire di detto secolo, colla Rivoluzione Francese e colla successiva «Epoca Napoleonica».

### ***Il Settecento (fino all'avvento Napoleonico: 1796)***

**Le guerre di successo dinastiche - Il Teatro del BIBIENA (1718) - La Visita Pastorale del Card. LAMBERTINI (1732) - I «convegni» per il Rio di Savignano - La vendita dei due Molini - Selciatura della Piazza - Acquisto del PALAZZO COMUNALE - Alle soglie dell 'Avvento Napoleonico (1796).**

L'amministrazione locale continuava ancora coi due Enti (Comune e Partecipanza), uniti in un unico Consiglio con paritetica rappresentanza e ancora colla denominazione di «COMUNITÀ et UNIVERSITÀ PARTECIPANTE». E questo durerà fino al 1797, cioè fino alla costituzione della prima MUNICIPALITÀ.

Fin dall'inizio del nuovo secolo XVIII, ancora vi erano i timori per le guerre che s'intuivano già all'orizzonte, specialmente per la dinastica di Spagna, che ancora inimicava le due dirette interessate: Spagna ed Austria; e il Pontefice non rimaneva estraneo alla contesa, parteggiando per la Spagna. L'Imperatore d'Austria, LEOPOLDO I (1657 -1705) invadeva nel 1702 lo Stato Pontificio occupando Comacchio. Le truppe alemanne, ci dicono gli storici, avanzarono fino a poche miglia dai nostri territori, ma nessun danno in quegli anni si ebbe a subire da noi. La guerra di successione spagnola durerà dal 1700 al 1713, e sarà un quasi continuo passaggio di truppe, ora pontificie, ora tedesche, ora francesi ecc.: così per interessi e dinastie straniere dovremo ancora subire i danni di guerre e interessi non nostri.

### ***Ma il 1781...***

... vedeva tra l'altro anche una bella realizzazione delle nostre due unite comunità (Comune e Partecipanza): l'acquisto del bel Palazzo di Residenza, allora detto Palazzo Nobile TARUFFI, o anche, dagli eredi, TARUFFI-BERTRANDI. Ne seguiremo quindi le varie fasi e le relative vicende, che già erano state con discrezione enunciate fin da qualche anno prima; ma udiamo anche qui una «memoria» che ce ne fa un ampio e dettagliato «curriculum»:

« Già sino dalli 25 giugno 1779 fu tenuta una sessione dalla Comunità in cui si trattò di fare l'acquisto del suddetto Palazzo di ragione dei signori Eredi TARUFFI BERTRANDI, con varie sue aderenze, cioè con una Casa annessa, stalla, teggia e cantina con altra stalletta e teggia annesse alla Porta di Sotto, con due porcili guasti piantati. Non esistenti nella parte decretata del Palazzo detto, quale era fornito di mobili ecc., e fu costituito mandato il solo Giambattista Trombelli per agire e trattare, e terminare detto affare, come consta dalla detta sessione. Che però il sig. Trombelli si diede a trattare seriamente il detto affare, ma per l'interposizione di varie difficoltà frapposte da alcuni sussurratori del popolo, l'affare restò interrotto per allora sotto il Consolato del sig. Pietro Riccardi. Spirato il Consolato Riccardi, subentrò il sig. Giuseppe Trombelli il 1° sem. 1780 sotto il



quale Console, nulla si trattò del detto affare. Ma, nel 2° sem. di detto anno essendo succeduto Console il prefato sig. Giambattista Trombelli riassunse seriamente il trattare del detto acquisto, e talmente s'adoperò e per mezzo di S. Ecc.za il signor DUCA RIARIO SFORZA Senatore Sovrintend. agli affari della Comunità di detto anno 1780, che attraverso delle molte imposture date dalli sussurrioni ed avversari, contro la Comunità presso S. Eminenza il Cardo Legato di Bologna, il signore Ignazio Buoncompagni Ludovisi, s'ottenne l'intento quale fu effettuato mediante l'assenso dell'Ecc.sa Assunteria di Bologna, e dell'Ecc.so Senato. L'acquisto detto fu fatto collo sborso di L. 11.600 moneta di Bologna e perché si richiedeva lo sborso immediato in massima parte nell'atto della stipulazione dell'instromento di detto acquisto, la Comunità si prevalse d'un capitale di censo in detta somma appunto, quale teneva colla Comunità di S. Giovanni in Persiceto la quale Comunità diede dapprima, e per l'atto della scrittura lire seimila ed il residuo per tutto l'anno 1781, e ciò mediante impegni non solo di detta Ecc.za il DUCA RIARIO SFORZA, e S. Ecc.za il Seno MAL V ASIA, e il detto Mandatario sig. Giambatt. Trombelli, ma ancora del Cancelliere di detta Comunità il sig. Giuseppe Seghinolfi di Nonantola, che per mezzo dei suoi amici operò, che un residuo di L. 1600 fossero dalla detta Comunità Persicetana sborsate per tutto il detto anno, cosicché tutta la suddetta somma di L. 11.600 fu pagata entro lo stesso anno 1780 dalla detta Comunità di S. Giov. Persiceto in estinzione totale di detto censo con questa Comunità di S. Agata nella detta somma, qual era il prezzo delle due mezze poste dei Molini esistenti l'uno dentro il Castello e l'altro poco discosto dalla Porta inferiore di detto Castello in luogo detto Rubiera, vendute a S. Ecc. il sig. Co. Cornelio Pepoli nel prezzo sudetto l'anno 1773 come consta da instromento Triboli e Galimberti Notai di Bologna. Si nota per memoria locale, che il Senato Consulto si ottenne a voti pieni il 17 Xbre 1780, ma restò sospesa la approvazione di S. Emin. il Cardo Legato suddetto sino al di 26 Gennaio 1781 per causa dei vari ricorsi, che furono fatti dai Capi-popolo e sussurrioni del numero dei Partecipanti. Il giorno poi predetto 26 gennaio s'ottenne la approvazione di S. Eminenza il Cardo Legato, e si procedé all'acquisto del quale si rogò il sig. Segretario di Governo, Dottore e Notaio sig. Angelo Maria Galimberti, come ne consta da istromento delli 12 febbraio 1781. Dopo di che il prefato sig. DUCA RIARIO SFORZA, Senatore, e Sovrintendente come sopra, trasmise a questa Comunità la minuta della Lapide, che poi si fece dipingere, e scrivere nella SALA MAGGIORE di detto Palazzo, nella facciata levante affinché restasse a perpetua memoria del fatto a' posteri, la qual Lapide o iscrizione è del seguente tenore:

#### MUNICIPIUM AGATENSE

relictio vetere humili Pretorio

ut honessiore loco

Publica Consilia caperentur, rationesq. Haberentur

Beltrandiorum familiae splendidissima Forum

Publico sumptu comparavit

Procurante Joanne Baptista Trombellio

Probantibus septemins (?) Senatoribus Municipiorum Curatoribus

Bentivolo, Riario, Malvasia, Angelello, Montio, Cospio, Sampierio

atque annuente

Ignatio S.R.C. Cardinali Boncompagno Ludovisio

Pij Sexti P. O. M.

In Bononiensi Provincia a Latere Legato

Anno MDCCLXXX

E' una veramente bella e interessante memoria storica, anche perchè, che noi si sappia, nei documenti in evidenza del Comune di S. Agata, ci pare che nulla risulti di quando e come il Comune venne in possesso del predetto Nobile Palazzo Taruffi, che nel passato ospitava così degnamente i numerosi personaggi di riguardo che Bologna qui inviava come Sovrintendenti alle «Divisioni» o Sovrintendenti agli affari della Comunità.

Così, dunque, amministrativamente unite, le nostre due Comunità (Comune e Partecipanza) continuavano le loro «Congregazioni» nella Sala Grande della loro nuova Residenza, finché poi vi saranno le vicende napoleoniche a separarle: ma non sarà allora così facile la separazione della comune proprietà della residenza, come a suo tempo constateremo.

Nell'acquisto del suddetto immobile erano compresi anche i mobili, con la esclusione dei quadri (numero 4) che vi esistevano, e che la signora Camilla Razzali Taruffi informava di avere lasciati a un certo Scaramelli di S. Agata che li teneva perciò in casa. Di tali quadri non conosciamo il soggetto.

E non si perse tempo: il 14 febbraio, cioè appena due giorni dopo la rogazione dell' acquisto del Palazzo e dei mobili, si cominciava a trasferirvi dalla vecchia Sede ogni cosa che Comunità e Partecipanza insieme avevano. La precedente Sede l'avevano nel centro del Capoluogo, all'incirca dov'era la vecchia «Farmacia»: la casa è stata rasa al suolo per far luogo a una nuova costruzione, e oggi vi corrispondono press' a poco i due negozi: macelleria e ottica.

Nel novembre dello stesso anno si provvedeva ad inventariare i mobili del nuovo Palazzo (ed anche quello della scuola); peraltro non ne abbiamo trovato traccia. Probabilmente i due mobili gemelli (uno ora nella Partecipanza e l'altro in Comune), del '600, appartenevano alla serie di quelli che corredevano il Palazzo già Taruffi.

Per la scuola, si dava incarico a un tale Luigi Orsoni di scrivere delle tabelle «continenti un nuovo metodo per facilitare le declinazioni dei verbi latini ed anche le congiunzioni toscane».

Nel 1782, al Cancelliere, che era il deus-ex-machina della burocrazia locale, veniva affiancato un «Computista» nella persona di Domenico Antonio Zamboni, che già in varie occasioni aveva anche officiato da cancelliere e che in seguito rivedremo pure in tale carica; frattanto il Governo di Bologna ci nominava il senatore BARGELLINI quale nuovo Sovrintendente per gli affari della nostra Comunità, e nel 1783, in tale Ufficio ci era nominato il sen. BARBAZZA.

### **Nel 1784...**

...la nostra Comunità si vedeva nominato quale Sovrintendente il senatore LUDOVICO SA VIOLI, che nel successivo 1785 era pure incaricato della Sovrintendenza per la consueta Divisione dei «beni comunali».

Nel luglio dello stesso anno vi furono alcune controversie fra la Comunità e Partecipanza, da un lato, e l'arciprete don Luigi Conti, dall'altro:

movente era la posizione di alcuni relitti di terreno, chiamati «Sagrati», posti nel tenimento della Partecipanza; uno attiguo alla Via Bosca ed altro in Santa Lucia. Vi erano sopra le rovine di due antiche chiese e dei relativi cimiteri (di qui il nome di «Sagrati»); di consueto erano esclusi dalla «Divisione» e i prodotti eran goduti dall'arciprete, pro-tempore, di S. Agata, che ora ne rivendicava la proprietà. La vertenza ebbe a protrarsi, alternativamente, fino ai primi decenni del sec. XIX, finché la Partecipanza ne farà l'acquisto dall' arciprete. Altro «Sagrato» era in Cortesana e in seguito venne incorporato dalla stessa Partecipanza; attigua a quest'ultimo, nei tempi passati, passava la antica strada-cardine Bisentolo e le rovine erano attribuite alla Chiesa di S. Giovanni di Cortesana.

Sempre nel 1784 (novembre) venivano eseguiti alcuni lavori di «alzamento della ratta del Ponte Galletto e di riattamento della STRADA IMPERIALE che costeggia l'argine della Muzza». Tale notizia, ci sembra che rivesta un certo interesse, perché tradizionalmente (forse senz'alcun fondamento) si attribuiva al toponimo «IMPERIALE» il ricordo dell'ipotetico passaggio delle truppe napoleoniche negli anni 1796-97... mentre qui è già citato anche prima della venuta dei napoleonici: nel 1784! Del resto, anche diversi studiosi della nostra toponomastica romana, nella «Via Imperiale» hanno sempre riconosciuto un «cardo», anzi il «cardo maximus»: dove appunto anche noi lo abbiamo collocato parlando in precedenza della «centuriazione dell'ager bojorum»...

Nel settembre del 1785 le RR. Madri di S. Michele Arcangelo di S. Giovanni in Persiceto, vendevano alla nostra Comunità alcune pezze di terra in Rubiera (località poco distante e a nord del Castello di S. Agata); le stesse monache facevano poi un prestito a questa Comunità di L. 3100 al 4 per cento.

Nel detto anno, presente il senatore SA VIOLI, si effettuava la consueta Divisione dei «beni comunali»; vediamo che all'Organista (Luigi Boselli), che aveva accompagnato una messa solenne, venne pagata la bella somma di L. 30,10; e doveva certamente essere un musicista di valore!

### ***Il periodo napoleonico (dal 1796 al 1814)***

NAPOLEONE, dopo avere imposto a Vittorio Amedeo III la pace di Cherasco (29- 04 -1796), conquistava la Lombardia ed eliminava il Piemonte; il 15 maggio entrava a Milano: violava la neutralità veneta, avanzava a Reggio, Modena, invadeva lo Stato della Chiesa e si avvicinava così a noi.

Un'altro proclama, all'incalzare degli eventi, il 18 giugno avvertiva le nostre popolazioni terrorizzate che i Francesi stavano per arrivare, e, per mettere un po' di calma in tanto terrore, si avvertiva che essi «...non attentavano alla proprietà, alla religione eccetera...» e che pertanto verso i soldati francesi necessitava usare una certa deferenza.

Nello stesso giorno l'avanguardia dell'esercito francese arrivava nelle nostre terre: da Crevalcore, spandendosi forse anche da noi a Reggio, raggiunse S. Giovanni in Persiceto. Ci narra uno storico che il 19 giugno 1796, decennale della Festa del Corpus Domini, «entrava in Bologna da Porta S.

Felice il Generale Angereau con 7000 uomini e si incrociava, la Processione salmodiante e la schiera urlante la Marsigliese» E il giorno dopo entrava in Bologna anche il generale BONAPARTE, che ingiunse al Cardo legato VICENTI di partire per Roma entro 3 ore. Poi accolse con rispetto il vecchio Senato nella Sala Farnese, promettendo a Bologna che ancora sarebbe Repubblica .

Il 26 giugno tutti i Consoli e Massari del Contado vennero chiamati a prestare giuramento. Dalla domenica 25 settembre 1796 l'orologio veniva regolato alla «francese», continuandosi peraltro a suonare colla campana l'Ave Maria, il Mezzogiorno e l'ora di notte o coprifuoco .

Naturalmente, in omaggio ai principi della conculcata «uguaglianza» tutti indistintamente si chiamavano cittadini.

A Bologna, alle promesse di Napoleone, molti furono coloro che, presi da entusiasmo lo acclamarono: gli Albergati, i Savioli, i Caprara, i Giovannetti, gli Aldini e tanti altri; e tutti gli giurarono fedeltà: Gonfaloniere, Senatori, Lettori, Giureconsulti, Capi Religiosi, e, come abbiamo visto, anche i nostri Consoli. Non che mancassero gli scontenti, gli indifferenti e magari gli oppositori del nuovo corso. Ma certo non potevano, nel clima creatosi, uscire allo scoperto.

Intanto la nuova vita cominciava tra canti e feste, mentre dalle facciate dei palazzi pubblici sparivano gli «Stemmi» del precedente governo, per fare luogo a quelli francesi, a quelli cioè del nuovo padrone. Nelle piazze delle città, nei paesi e in ogni anche più piccolo centro, veniva piantato l'Albero della Libertà, attorno al quale, come a un idolo, si facevano diuturne feste per il sorgere della nuova libertà e delle più rosee speranze...

Nell'ottobre dello stesso 1796 veniva costituita la Confederazione CISPADANA che comprendeva le città di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia, con Bologna per capitale. Nel novembre seguente le nostre parrocchie venivano aggregate in 4 Cantoni: 1. S. Giov. Persiceto, Zenerigolo e Tivoli; 2. S. Agata e Amola; 3. S. Matteo Decima, Lorenzatico; 4. Martignone e Budrie.

Il 4 dicembre, i Deputati eletti dai Cantoni accettavano la prima Costituzione bolognese che conteneva i diritti e i doveri, ed elessero 36 cittadini per il Congresso di Reggio Emilia per deliberare sulla difesa delle quattro provincie che formavano la CISPADANA. E i nostri Comuni, naturalmente, seguivano e adottavano ogni provvedimento conseguente. In quell' epoca veniva incaricato, quale pubblico «corriere» del nostro Comune, Serafino Melecchi che si recava a Bologna due volte la settimana. Nel gennaio del 1797 era Console da noi il cittadino Paolo Zambelli, e Cancelliere sempre Domenico Antonio Zamboni.



## ***E siamo arrivati alla «storica» seduta del 2 giugno 1797...***

...- Anno 1° della Repubblica Cispadana - che per il nostro Comune riveste un interesse del tutto particolare: storico, perché in tal giorno avvenne l'insediamento anche a S. AGATA della sua prima MUNICIPALITÀ (perciò non più «Comunità»); amministrativo, perché nella nostra particolare situazione, avremo da tale data la separazione fra Comune e Partecipanza, che fino allora avevano amministrato unitamente ogni nostra cosa. Ne nascerà poi quel serio e complesso problema della residenza, il cui palazzo, insieme acquistato e tuttora «indiviso», complicherà le cose e acuirà i rapporti fra i due ora distinti Enti locali. Ma esaminiamo anzitutto la storica Congregazione del 2 giugno 1797:

«Congregati il dì suddetto nella loro Residenza, e solita Camera delle Congregazioni (che, ripetiamo, era l'attuale Sala di Consiglio comunale), li Cittadini Pro- Console, e Consiglieri della Comunità di S. Agata Assunti, assieme cogli altri Assunti del Popolo Partecipante, premesso il solito suono della campana e l'invito personale mediante il Donzello, sono perciò intervenuti in questa li cittadini Giuseppe Bonfiglioli Proconsole (vice-console), Lino Riccardi, Michele Melega, Giuseppe Trombelli, Mattia Ghisoli, Ferdinando Guizzardi, tutti Consiglieri assunti p. parte della Comunità e li cittadini Lucca Riva, Giuseppe Sassoli, Antonio Sassoli, Luigi Bicocchi, Sante Cambi, tutti Assunti del Popolo Partecipante, numero sufficientemente legittimo per trattare e risolvere qualunque interesse alla med. spettante.

«In primo luogo il cittadino Proconsole ha esposto, che in oggi succede la Installazione della Nuova Municipalità di questa Terra di S. Agata, e che ieri a tale effetto si presentò in questa Residenza il cittadino Luigi Tavecchi eletto Commissario del Governo dell'Alta Padusa incaricato di porre in attività le Autorità Costituzionali, il quale fece intendere che oltre al comodo che abbisogna a detta Municipalità in questa Abitazione per la di lei Residenza altre due camere occorrono per la Residenza del Giudice di Pace e per gli Assessori, al che esso cittadino Proconsole difficoltà esponendo, che l'Università Partecipante era padrona di questa Abitazione, e suoi annessi, quanto lo fosse e sia la Comunità alla quale intende la Università Partecipante di succedere nei beni tutti che da quella sin ora sono stati goduti a riserva delle Fosse, Controfosse e Porte del Castello, mentre tutto il restante può dirsi acquistato con denari della Università Partecipante, ed in ispezie questa Casa Residenziale, e l'altra contigua coi suoi annessi e connessi e mobili acquistati tutti col ricavato della metà dei due Molini di questa terra venduti alla Casa Pepoli i quali erano della Università Partecipante perché acquistati con denari della medesima, mentre al tempo dell'acquisto dei medesimi la sola Comunità composta di tanti membri Partecipanti prescedeva al Governo e amministrazione dei beni comunali, e disponeva a suo talento delle rendite dei medesimi e niuna altra entrata aveva allora la Comunità. Tale risposta è stata in oggi approvata e confermata dalli cittadini qui sopra nominati ed abbasso sottoscritti li quali hanno protestato, che quallora in questa loro Casa si dovesse assegnare comodo alla nuova Municipalità, ed al Giudice di Pace intendono, che ciò segua senza pregiudizio delle ragioni del Popolo Partecipante, ed intendono ancora, che ciò segua provvisoriamente, e con questo che a favore e disposizione dei Rappresentanti del Popolo Partecipante o Università Partecipante resti in detta loro Casa il necessario comodo per le loro radunanze e per conservarle i loro mobili.»

Gl'intendimenti dunque dei Rappresentanti dei Partecipanti, erano chiaramente espressi: non abdicavano ai loro diritti di proprietà sul «Palazzo di Residenza», annessi e connessi, mobili, etc.; accedevano tuttavia ad ospitare la nuova MUNICIPALITÀ e il Giudice di Pace, ma il tutto in via provvisoria e senza che ciò potesse pregiudicare i diritti della Partecipanza, che venivano ribaditi! Così i nostri due Enti - Comune e Partecipanza - proseguiranno d'ora in avanti non più «uniti», ma ciascuno per la propria strada con compiti propri, talora anche, come vedremo, l'uno all'altro avversi...

E dobbiamo qui chiarire, nella nostra narrazione, che non ci sarà del tutto facilitato d'ora in poi, il compito di descrivere i nostri avvenimenti colla dovizia fin qui usata, poiché la sorgente delle

notizie non sarà più quella diretta (che sarebbe la Municipalità) ma solo indirettamente e da altre fonti le dovremo trarre. Frattanto ci sarà possibile di seguire lo svolgersi della vita locale anche per l'addentellato di quella proprietà « indivisa » che terrà legati per alcun tempo ancora anche se in disaccordo Comune e Partecipanza.

### ***Ci narra infatti la storia che nell'aprile del 1814...***

... Napoleone Bonaparte doveva abdicare e veniva relegato all'Isola d'Elba. Nello stesso anno erano cominciate ad arrivare a Bologna le truppe napoletane: erano i soldati di Gioacchino Murat, che, rotta la fede a Napoleone dal gennaio 1814, si era alleato agli austriaci.

Così il Regno d'Italia nelle nostre Province era miseramente finito.

Bologna, nello stesso gennaio del 1814 si ebbe un governo provvisorio napoletano, e da Cento arrivavano, passando anche di qui, le nuove truppe dirette verso Modena; si ordinava dalle soldatesche napoletane di passaggio di far sparire ogni stemma o segno napoleonico e si narra anche di angherie da parte di soldati, che facevano man bassa e mangiavano a sbafo. Nel malcontento s'invocava, ci dicono le cronache dell'aprile del 1814, perfino il ripristino del Governo della Chiesa e si voleva il ritorno del Cardo OPPIZZONI.

Nel luglio dello stesso 1814 si verificò anche da noi una prima ventata per il ripristino delle cose: il Comune, che stava ancora ingoiando da circa sette anni (dal settembre 1807) il Patrimonio dei Partecipanti, doveva «sollevare la bocca dal fiero pasto» e rinunziarvi, come ce ne parla una prima ripresa delle «Gongregazioni» della stessa Partecipanza del 6 luglio 1814:

«LAUS DEO - GOVERNO PROVVISORIO DI S. M. L'IMPERATORE D'AUSTRIA».

«Questo giorno 6 luglio 1814. In seguito alla decisione del signor Conte ISOLANI Prefetto del Dipartimento del Reno delli 28 giugno 1814, e relative istruzioni, fu nel giorno 4 corrente luglio installata l'Amministrazione della Partecipanza che esisteva alla data del 31 agosto 1807, composta dei signori: Felicani Davide Presidente, Trombelli Giuseppe di Gio. Batt., Ghisoli Giuseppe, di Domenico, Pizzi Gio. detto Isotto, Sassoli Antonio di Domenico, Ghisoli Giuseppe di Antonio, Trombelli Cipriano, come da relativo verbale... »

« ... Trovatosi dal signor Conte de Concina Vice-Prefetto di Cento in S. Giovanni in Persiceto Delegato Prefettizio per l'installazione della sudd. Amministrazione mancante per morte di cinque individui ha questa completata provvisoriamente e per maggiore regolarità della Amm.ne con le norme del Comizio del 27 ,28 e 29 luglio 1804, aggiungendovi i signori Riva Pasquale, Guizzardi Nicolò, Zambelli Giuseppe di Ippolito, Guiduzzi Antonio e Ghisoli Matteo. Installata quindi la detta Amministrazione ha intraprese nel giorno di oggi le sue funzioni in forza e a norma della detta decisione, e relative istruzioni prefettizie... Dietro perciò i soliti inviti si sono oggi alle ore 5 pomerid. radunati nella solita Casa della Loro Casa (ancora nella comune Residenza colla Municipalità)...

E' finito così il periodo napoleonico! Ma anche qui da noi rimarranno i segni, come nella intera Europa, di cotanti rivolgimenti; e specialmente rimarranno i germi delle nuove idee rivoluzionarie... Anche il ripristino delle cose (la così detta «Restaurazione») lascerà insoluti tanti problemi che vedremo di esaminare nelle pagine successive.

### ***Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia (1814-1861)***

Si ritorna agli ordinamenti del 1796 - Le Legazioni - S. Agata viene «appodiata» a Persiceto (1817-28) - Comune e Partecipanza: la transazione del 1821 - Si pavimentano i Portici (1825) - Il Corpo Volontari Pontifici - La Scuola di Musica (1831) - Un Quadro del Pittore Serrazanetti per lo Czar delle Russie (1847) - Restauri all 'Oratorio dello Spirito Santo (1853-56) - La Cuspide del Campanile (1842-54) - Il «cholera morbus asiatico»:

Lazzaretto alla Casa Galleazza PIO IX a Persiceto (una burla dei Santagatesi ai Persicetani) - L'UNIFICAZIONE italiana (1861).

E' finito per le Potenze Europee (Austria, Inghilterra, Russia e Prussia) l'incubo di NAPOLEONE! Sicché, dopo Waterloo, ritornavano anche nell'Italia le vecchie dinastie straniere. Dopo il Congresso di Vienna vedremo, perciò, gli ASBURGO nel Lombardo Veneto; i LORENA in Toscana; i BORBONI a Napoli; MARIA LUISA (la moglie di Napoleone) a Parma e Piacenza; FRANCESCO IV d'Austria Este a Modena e Reggio Emilia; ai SAVOIA fu restituito il Retaggio avito ed aggiunto il Genovesato. Alla CHIESA venne riconosciuto quasi per intero il dominio antico ed ebbe le seguenti LEGAZIONI, alle dipendenze dello Stato Pontificio: BOLOGNA, FERRARA, RAVENNA e FORLÌ. Naturalmente anche i nostri Comuni videro ripristinare gli ordinamenti amministrativi che esistevano prima dell'avvento napoleonico: si ritornava press'a poco al 1796. Così la retromarcia avveniva anche da noi e tutto attorno a noi.

### ***Il 24 novembre del 1819...***

... il Gonfaloniere di S. Giovanni in Persiceto intimava alla Partecipanza di «francare» i due terzi dell'importo del noto Palazzo di comune Residenza, che era ancora «indiviso» colla Municipalità, e ciò da farsi entro il 12 febbraio 1820. La Partecipanza ne informava il proprio legale avv. Vicini, il quale tranquillizzava la stessa Partecipanza, invitandola a non preoccuparsi della ingiunzione. Ma i rapporti fra i due nostri Enti si acuiavano sempre di più, tanto che da parecchie parti si auspicava una soluzione definitiva, che sanasse una tale, anomala convivenza nella medesima sede... Si consigliava anzi alla Partecipanza di cedere i propri due terzi del Palazzo; e si arrivava finalmente, anche per l'interessamento delle autorità di Legazione, a una conclusione in merito: infatti, con Rogito del notaio Dottor ANGELO GAUDENZI di Bologna, in data 17 gennaio 1821, Rep. n. 115, la Partecipanza cedeva al Comune ogni proprio diritto sul Palazzo di Residenza. Faremo qui una sintesi della premessa e del contenuto di un tale importante strumento:

«Si premette che, con Rogito Angelo Maria Galimberti di Bologna in data 12 febbro 1781, la allora Comunità "fumante" (Comune) e la Università Partecipante (Partecipanza) acquistavano una Casa detta Nobile, con annessa casetta e pertinanze (nonché i mobili ivi esistenti), dal signor VINCENZO LODOVICO TARUFFI BERTRANDI di Bologna, per il prezzo complessivo di L. 11.600 (pari a Scudi Romani 2320), addossandosi la Partecipanza i due terzi e il Comune un terzo. E poiché la Comunità fece lo sborso totale, così la Partecipanza rimaneva debitrice di L. 7773 b. 6 den. 8

(Sc. Rom. 1546.66.8) sul quale debito la Università Partecipante pagava l'interesse annuo del 3 per cento. La proprietà rimaneva "indivisa" e di comune e concorde uso. Il 2 Giugno 1797 (epoca della Cispadana), veniva qui insediata la prima MUNICIPALITÀ di S. AGATA e le due Comunità, che unite amministravano abimmemori, vennero da allora "divise", pur continuando a convivere e ad amministrarsi ora separatamente, sempre comproprietarie come sopra degli Immobili e coll'uso comune dei locali e dei mobili. Ma non mancavano certamente gli screzi per tale forzosa convivenza, anche perché ivi era stato pure insediato il Giudice di Pace. Nel latente dissidio, la Università Partecipante, proprietaria per Rogito dei due terzi si sentiva quasi come una..., intrusa, e comunque, mal tollerata; tentava anche di dimostrare come la Comunità detta "fumante" (Comune) era addirittura "usurpatrice", in quanto il pagamento dell' acquisto del Palazzo ed annessi

(L. 11.600) era stato fatto con la eguale somma che si era ricavata dalla vendita delle due poste dei Molini (quello di Sopra e quello di Sotto) al Conte Comelio Pepoli, come da Rogito Dr. Angelo Maria Galimberti, in solido col Notaio Franco Triboli, in data 6 Luglio 1773; la detta somma ricavata dalla vendita dei Molini era stata data provvisoriamente a "censo" alla Comunità di S. Giov. in Persiceto al 3 per cento e ci veniva appunto restituita onde poter fare il pagamento del nuovo acquisto della comune Residenza. Alla fine del 1817, il latente dissidio si acuiava anche a seguito dell'appodiamento o sottomissione di S. Agata a Persiceto, il cui Gonfaloniere intimava al Consorzio Partecipante di S. Agata di "francare" la somma dei due terzi dovuta al Comune. Ma nel

frattempo la Partecipanza per tutta risposta, cessava dal pagare gli interessi dovuti, cosicché le parti adivano la via legale. Sul finire del 1820, anche per l'interessamento della Legazione di Bologna, i litiganti si accordavano davanti al Consultore di Legazione e infine, col Rogito richiamato 17.1.1821 Angelo Gaudenzi, si stabiliva definitivamente:

1°) LA PARTECIPANZA cedeva al Comune di S. Agata (che era rappresentato dal Gonfaloniere di S. Giov. in Persiceto) i "due terzi" di sua proprietà sul Palazzo e annessi, per lo stesso prezzo di acquisto (cioè L. 7733.6.8 = Scudi Rom. 1346.66.8), il cui corrispondente debito perciò le veniva dal Comune abbuonato;

2°) IL COMUNE DI S. AGATA affittava alla Partecipanza stessa, per anni cinque (fino al 29 setto 1825) i locali che la medesima aveva già in uso, per il canone di annui Scudi venti...

Aveva così termine, in quel gennaio del 1821, la lunga vertenza fra il Comune e la Partecipanza per il Palazzo di Residenza, e le due amministrazioni trovarono finalmente la pace fra di loro. E alcuni mesi dopo - esattamente il 5 maggio dello stesso 1821 - trovava pure la pace a Sant'Elena lì anche quell'irrequieto autore di tanti sconvolgimenti che aveva creato nel mondo, nell'Europa e nelle nostre terre: Napoleone.

### **Nel 1838, ...**

... a cura della Partecipanza, si facevano importanti lavori di risanamento e restauro alla Chiesa di S. Maria in Strada (ex-Frati); per le pitture venivano presentati i preventivi da due pittori crevalcoresi: il cav. Luigi Lodi e Camillo Maccagnani. A quest'ultimo vennero affidati i lavori di tinteggiatura, nonché un «ritocco» all'antico affresco (quattrocentesco?) della Madonna della Stella con Bambino.

Nel giugno dello stesso anno, il popolo di S. Agata, insieme colle autorità, faceva solenni funerali all'arciprete don Giovanni Marengi, e nell'agosto prendeva parte alla prima funzione del nuovo arciprete dottor don Gaetano Lanzarini.

Nel 1839 ancora si avevano interferenze moleste da parte del Governatore di S. Giovanni in Persiceto, che questa volta riusciva a far nominare un Presidente nella nostra Partecipanza in persona a lui gradita: un Pizzi Luigi.

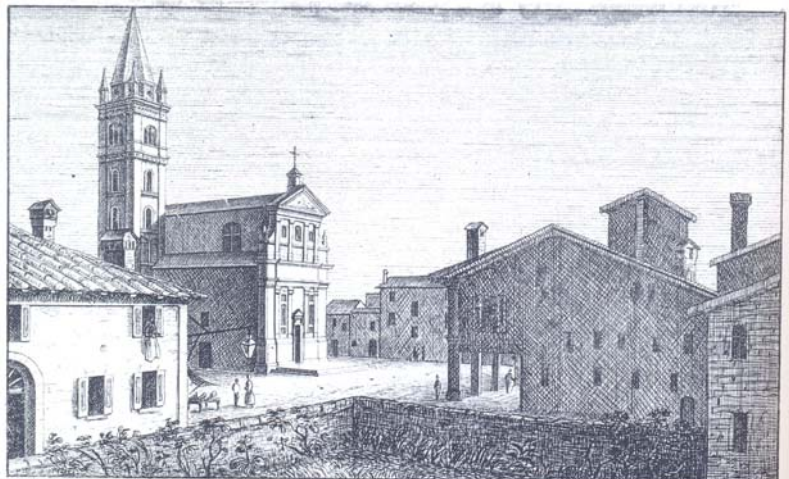
La stessa Partecipanza, a seguito d'infortunio occorso al proprio Segretario Sebastiano Pasquali, concedeva al medesimo di farsi coadiuvare dal proprio figlio Giuseppe.

La Divisione novennale dei «beni comunali» vedeva in quell'anno quale Giudice, ancora il Governatore di S. Giovanni in Persiceto.

### **Nelle nostre piccole vicende, vediamo che nel settembre del 1857 ...**

... la locale Partecipanza, con rogito del notaio Magnavacca, acquistava dal can. Giuseppe Sassoli di S. Giovanni in Persiceto una casa sita nella Piazza Maggiore di S. Agata, che nel 1904 la stessa Partecipanza faceva poi demolire per costruirvi il palazzo che nel 1949 vendeva alla Cassa di Risparmio in Bologna che vi ha sistemato la propria Filiale.

*(casa nell'angolo in basso a sinistra nella stampa sotto riprodotta )*



S. Agata: piazza principale e l'Arcipretale da una stampa della seconda metà dell'800.

### ***Nell'indicato anno 1867...***

... si registravano due eventi locali: la Partecipanza acquistava il palazzo che ancor oggi è la propria residenza; apparteneva agli eredi Gavaruzzi, per i quali agiva il loro agente, il signor Cesare Branchini.

Il relativo rogito veniva redatto dal notaio bolognese Carlo Brunelli il 12 marzo 1868, ma gli effetti retrodatavano dal 1867. Altro importante avvenimento fu l'inizio, sempre in tale anno, della costruzione del nuovo cimitero comunale, poiché il vecchio, che era sito nella piazza, oggi chiamata della Vittoria (quella dove è collocato il Monumento ai Caduti della guerra 1915-18), era ormai inadeguato e indecoroso. I lavori del nuovo Cimitero venivano progettati dall'architetto Ing. Luigi Ceschi e durarono tre anni.

### ***Nel luglio del 1875...***

...la Partecipanza chiedeva al Comune l'uso della sala del teatro per una propria Assemblea; e poiché il Sindaco pretendeva la osservanza delle leggi di P.S., così la Partecipanza non accettava una tale subordinazione. E fu allora che si determinava di creare una sala nella residenza della stessa Partecipanza; si ottenne con lo sventramento di alcuni locali..

### ***Siamo così arrivati alla fine del secolo XIX...***

...Nel 1900 vi furono grandi restauri alla chiesa parrocchiale e un generale abbellimento degli edifici cittadini per la visita pastorale del cardo arciv. SVAMPA. Era ancora arciprete don Luigi Magnavacca.

Nell'aprile successivo le Partecipanze Agrarie Emiliane ottenevano, finalmente, un riconoscimento che per esse è rimasto storico: la esenzione, dallo gennaio 1900, della tassa detta di «Manomorta»; il che allontanava, per le benemerite secolari Istituzioni, gravi pericoli fiscali e molte incomprensioni.

La morte di re Umberto, ucciso nel luglio del 1900, addolorava sinceramente questa popolazione che faceva funzioni di suffragio.

Il 15 agosto successivo, si avevano onoranze funebri alla memoria dell 'ing. LEONE SEGRÈ di Modena, che era stato anche Sindaco di S. AGATA; il Segrè era rimasto vittima di uno scontro ferroviario a Portonaccio (Prov. di Roma), mentre faceva ritorno a Modena dalle funebri onoranze a re Umberto.

Nell'autunno del medesimo 1900 il signor Valerio Pederzani di Crevalcore costruiva, su disegni del nostro concittadino Emanuele Branchini, l'elegante ed armonico balcone a sbalzo in cemento che vediamo nel Palazzo della Partecipanza.

Nel marzo del 1901 venivano fatte alcune ispezioni nella nostra Partecipanza: era incaricato l'avv. Giacomo Ferri, accompagnato dall'avv. Antonio Malavasi, Segretario Capo alla Prov. di Modena. Nel giugno, seguiva una assemblea dei Partecipanti, ai quali svolgeva una relazione lo stesso avv. Ferri.

Il 29 novembre del 1903 si inaugurava la nuova bandiera della locale Società Operaia di M.S. «La Fraternità», che era sorta nel 1881.

Nel 1904 la Partecipanza di S. Agata sostituiva la «casetta» di Piazza che aveva acquistato dal can. Giuseppe Sassoli di Persiceto, erigendovi il bel palazzo che ora è di proprietà della Cassa di Risparmio in Bologna, ov'è insediata la propria Filiale.

## ***Vediamo perciò qual era pressappoco la nostra situazione economico-sociale attorno al 1950...***

... (data non dunque tanto remota) rilevandone i dati da uno scritto di quell'epoca: la popolazione di S. Agata si aggirava allora sui 5500 abitanti circa, di cui 1700 nel centro urbano e circa 3800 nelle campagne. La nostra gente era prevalentemente dedita all'agricoltura, poiché industrie vere e proprie non ne avevamo e solo vi era un certo artigianato a carattere per lo più familiare. Vi erano 4 molini per la macinazione dei cereali, due brillatoi da riso e nove caseifici per la produzione del burro e del formaggio grana.

Il terreno agrario, discretamente fertile e di medio impasto - con prevalenza della argilla - era a colture intensive e prevalentemente asciutto e privo di irrigazione. Per due terzi circa, il nostro territorio era appoderato in entità alberate e vitate, aventi per lo più una estensione dai 5 ai 20 ettari; il resto era a «larga» la maggiore delle quali era la Partecipanza, che dava il maggiore impiego al nostro vasto bracciantato agricolo. Poi vi erano anche i collettivi, un esperimento che, data la concezione individualistica della nostra gente, si dimostrava innaturale e che nel breve giro di pochi anni si dissolveva. Per gli stessi motivi individualistici, anche le cooperative, che per impostazione e scopi meritavano una migliore attenzione da parte della nostra gente, salvo sporadici successi, non trovavano il meritato sviluppo. Comunque la terra, «buona matrigna», come la chiamava un vecchio e saggio agatese, dava lavoro e pane alla maggior parte della nostra popolazione. A lato dei proprietari coltivatori diretti, degli affittuari e dei coloni mezzadri, che erano le categorie in quei tempi le più agiate e sapevano anche fare giudiziosi risparmi (che poi sapranno in seguito saggiamente utilizzare), viveva anche la categoria dei «paria», dei diseredati, che guadagnava sì e no il necessario per l'esistenza, e nei periodi di spessa disoccupazione doveva anche fare la cintola. Tale era la nostra categoria dei «giornalieri» attorno al 1950, divisi in agricoli e industriali; gli operai industriali erano allora circa 270 fra uomini e donne e prestavano la loro opera prevalentemente a Bologna e qualcuno nei comuni vicini; gli operai agricoli erano invece assai più numerosi: circa 550 uomini e 800 donne! troppi per le nostre esigenze agricole, epperò con tanta disoccupazione ed altrettanta miseria. E, mentre la guerra del 1915-18 aveva avuto una discreta emigrazione specialmente in Francia, Svizzera e Belgio, ora non si poteva più contare su tale valvola.

Trascurando la categoria che lavorava nella industria, le cui condizioni erano migliori allora che non quelle dei braccianti agricoli, parlando di questi ultimi diremo che press'a poco guadagnavano (circa nel 1950): L. 90.000 annue l'uomo e circa L. 13.000 la donna; per cui possiamo affermare che anche allora erano da considerarsi guadagni da fame. Poi, ne è seguito anche da noi quel miglioramento generale, dapprima graduale, poi anche qui esploso nell'ormai noto «boom economico» che ha portato anche il nostro comune al grado che oggi vediamo e che sommariamente, con inevitabili lacune, cercheremo così di riassumere:

**EDILIZIA URBANA:** dopo un inizio quasi timido e diremmo anche ritardatario se confrontato coi vicini comuni, ha preso a un dato momento uno slancio veramente meraviglioso, che ha visto l'urbano allargarsi notevolmente colla costruzione di numerose palazzine, ville e graziose case e casette di ogni tipo e gusto, con alcuni quartieri totalmente nuovi. Anche il vecchio Castello o capoluogo si è rinnovato e abbellito, sia nelle abitazioni che nei negozi, talora con costruzioni ex-novo. Anche le Residenze del Comune e della Partecipanza sono state decorosamente trasformate e abbellite. Ora le abitazioni sono dotate di ogni conforto moderno, che va dalla luce, all'acqua, al gas-metano agli elettrodomestici.

**L'AGRICOLTURA,** che è sempre stata la prima attrice della nostra vita economica, ha pure visto, a cominciare attorno agli anni cinquanta e maggiormente anche in seguito, un sensibile progresso; tra l'altro il frazionamento di alcune aziende agricole ha incrementato la piccola proprietà coltivatrice

diretta, alla quale hanno acceduto anche molti affittuari e coloni mezzadri, anch'essi divenuti proprietari del podere. E vi è stato in questa benemerita categoria della agricoltura, il buon utilizzo di quei risparmi che abbiamo sopra ricordato, frutto di un duro lavoro e di talora privazioni: il tutto anche confortato da provvide leggi che hanno facilitato l'acquisto dei terreni. Sicché vediamo oggi ridotto il numero degli affittuari e specialmente quello dei coloni mezzadri. Anche la nostra Partecipanza Agraria, in tale favorevole contingenza ha saputo saggiamente aumentare il proprio patrimonio terriero, acquistando circa trecento tornature di terreno per i propri Partecipanti e per le loro future generazioni. Pure le case di campagna sono state in gran parte risanate, abbellite e talora anch'esse ricostruite di nuovo; talune delle vecchie case sono state abbandonate, anche perché i coltivatori, coi mezzi meccanici di lavoro e di trasporto odierni, amano abitare nella nuova casa che si sono costruita nelle vicinanze del centro urbano, per recarsi poi a lavorare la terra. Non è che sia tutto roseo nella agricoltura, ché, anzi vediamo ed assistiamo ad una inquietante crisi di tale categoria, che investe non solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo, e della quale non se ne vede, almeno per l'immediato, lo sbocco.

Ecc. ecc...

*( Rimandiamo coloro che fossero interessati ad approfondire la storia di Sant'Agata bolognese al libro dei Alberto Barbieri, che, se pur non più in commercio, è possibile consultare nella biblioteca comunale )*